

La città e i servizi

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Le Poste vogliono chiudere altri 40 uffici

Sei soltanto a Torino. Il piano segreto degli interventi in Piemonte presentato dal nuovo amministratore delegato Prevista anche la riduzione degli orari: gli sportelli di 130 paesi dovrebbero funzionare due o tre giorni a settimana

STEFANO PAROLA

DOPO dieci mesi dal suo arrivo, il nuovo top manager è pronto a rendere l'azienda di corrispondenza più appetibile in vista della futura privatizzazione. Per farlo, però, deve rendere le Poste più "snelle" e dunque ha previsto una serie di chiusure e di "razionalizzazioni". Così è scritto in una bozza del "Piano di sviluppo" presentata dall'ad a metà dicembre, che in questi giorni sta circolando ai "piani alti" di Poste Italiane. Un documento non definitivo, i cui contenuti potrebbero ancora cambiare, ma che fa capire bene quale sia la volontà dei vertici aziendali.

Il testo racconta che a Torino chiuderanno sei uffici postali: quelli di via Maria Vittoria 24, corso Gabetti 3, via San France-

Il documento non è definitivo ma indica la rotta intrapresa dai vertici aziendali

sco da Paola 40, piazza Gran Madre 4/a, via Ascoli 25 e corso Tazzoli. Ma le Poste elimineranno sportelli anche in cintura e nel resto della provincia: dovrebbe succedere alla sede "Moncalieri 2" (in via Tenivelli 26), alla "Pianezza 1" (in piazza San Pancrazio) e agli sportelli di Baio Dora, Villate, Muriaglio e Pessione.

Questa versione del piano di Caio prevede poi diverse sforbicate pure nel resto del Piemonte. Perderanno il loro ufficio postale dieci paesi del Cuneese (Magliano Alfieri, Neive, Rivalta, San Rocco Montà, Santa Vittoria d'Alba, Santuario Tinella, Govone, Guarene, Levaldigi e San Pietro del Gallo), 5 dell'Alessandrino (Pozzengo, San Martino Rosignano Monferrato, Alluvioni Cambio, Castelferro e Poliastra), 7 nel Biellese (Villaggio di Vigliano Biellese, Croce Mosso, Favaro, Oropa, Ponge Guelpa di Cossato Prati-vero e Biella 2), uno nel Novarese (Pella), uno nel Vco (Carciano) e due nel Vercellese (Isolella e Sant'Antonino di Saluggia).

Si tratta di una piccola porzione dei poco meno di 1.400 uffici

che le Poste possiedono in Piemonte. Di questi, però, sono circa un migliaio quelli in cui lavora un unico impiegato "tuttofare". Già oggi, 400 di questi "mini uffici" funzionano solo in al-

cuni giorni della settimana. Ebbene, nel nuovo piano industriale quinquennale l'azienda si spinge oltre: gli sportelli che aprono a singhiozzo supereranno quota 500 e in alcuni casi re-

steranno operativi per appena due giorni a settimana. Nel lungo elenco provvisorio dei paesi colpiti dalle oltre 130 nuove "razionalizzazioni" figurano 14 centri del Canavese (tra cui Bai-

ro, Scarmagno e Tavagnasco), 20 del Pinerolese (compresi Prangelato, Sauze d'Oulx, Sestriere), 8 nel Cuneese, 24 nell'Alessandrino, 29 nell'Astigiano, 16 nel Biellese, uno nel Novarese, 6 nel Verbanese e 10 nel Vercellese.

Numeri piuttosto elevati, dunque, dietro ai quali ci sono però due conseguenze evidenti. Le chiusure e le razionalizzazioni manderanno in fumo decine di posti di lavoro, con i dipendenti che andranno ricollocati in qualche modo all'interno del-

Inevitabile conseguenza la riduzione dei posti di lavoro e il peggioramento della qualità dei servizi

l'azienda. E poi verrà a mancare un servizio in alcune aree di Torino e del Piemonte: pagare le bollette, ritirare le pensioni o inviare un pacco sarà un po' più difficile, soprattutto per chi è meno pratico con le nuove tecnologie.

LA PROTESTA

Banche, oggi scatta lo sciopero per il contratto "Servizi all'esterno per risparmiare sul personale"

DISAGI annunciati oggi agli sportelli delle banche per lo sciopero proclamato dai sindacati dei bancari contro la decisione dell'Abi, la principale associazione degli istituti di credito, di non rinnovare il contratto nazionale. La mobilitazione interesserà 26 mila dipendenti e molti di loro oggi si sposteranno a Milano per partecipare a una delle cinque manifestazioni nazionali organizzate dai sindacati di categoria. E' probabile quindi che molte filiali oggi restino chiuse.

La protesta non riguarda solo il contratto, ma anche la riduzione del personale e l'esternalizzazione dei servizi. «Stiamo andando verso modelli di servi-

zio che vogliono cambiare il rapporto tra banca e cliente — dice il segretario Fisac Cgil Piemonte, Giacomo Sturniolo — e per uscire dalle difficoltà la strategia è quella di ridurre certi costi». Nel 2008 le filiali erano 2.716, ora sono 2.531. Discorso analogo per il personale, passato da 39 mila lavoratori a circa 26 mila. A spaventare i colletti bianchi c'è poi la tendenza ad affidare all'esterno dell'istituto una serie di attività. «Ad esempio quelle amministrative — dice Angela Rosso del sindacato autonomo Fabi — Accade in Intesa Sanpaolo come in Unicredit. Noi invece vogliamo mantenere questi lavoratori all'interno del contratto nazionale».

SABATO 31 GENNAIO È IL GRAN GIORNO DI DON BOSCO

PLUCIA CARETTI
roseguono ormai da una settimana le celebrazioni per don Bosco: solo sabato scorso si è svolta la cerimonia civile nazionale per il bicentenario della nascita del santo e ci sono già nuove date da segnare sul calendario. Il 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice, quando alla processione parteciperanno tutti i vescovi della congregazione, e il 21 giugno, quando a Torino arriverà Papa Francesco, per onorare il santo e la Sindone. E, ovviamente, **sabato 31 gennaio**. Il giorno di don Bosco (che si spense il 31/1/1888) è da sempre un raduno di famiglia e quest'anno lo sarà ancora di più, perché il rettor maggiore don Angel Artime ha voluto invitare a Torino i rappresentanti di tutti i trenta gruppi della con-



● Valdocco è il teatro delle manifestazioni salesiane

gregazione. Proverranno da 132 paesi e così chi arriverà a Valdocco il 31 sentirà parlare decine di lingue. Nella casa madre la preghiera comincia **venerdì 30** con i vesperi delle 18,45: quel giorno il cortile sarà invaso da 800 docenti delle scuole salesiane, che alle 15 abbracceranno la basilica con una catena umana. Un'iniziativa che non si limita al flashmob, ma prevede anche un pomeriggio di formazione.

Per la festa e le celebrazioni religiose arrivano da 132 paesi i salesiani sparsi nel mondo

Poi il 31 ci sono messe alle 7-8-9,30 e alle 11 con il vescovo Nosiglia; alle 15 si benedicono i bambini. Dopo i vesperi delle 16 la liturgia delle 17 è presieduta da monsignor Marco Arnolfo, vescovo di Vercelli. L'eucarestia delle 18,30, con don Artime, è per i giovani del Mgs, mentre in quella delle 21, con l'ispettore don Enrico Stasi, vengono formulate le promesse dei Cooperatori.

Prima o dopo i riti vale la pena fermarsi nella cripta, per visitare la mostra che don Mario Morra ha allestito in occasione del Bicentenario. Ci sono immagini, ritratti e oggetti appartenuti a don Bosco (anche il suo inginocchiatoio) e ai suoi collaboratori (sab.-dom. 10-12 e 15-18, ingresso libero).

Il 31 si parlerà anche di scuola al convegno organizzato dall'Agesc nella sala rossa di Valdocco alle 15. Dopo il saluto di don Artime il vescovo Nosiglia dialogherà con Roberto Gontero (presidente Agesc). È stato invitato il ministro Giannini. Info www.salesianipiemonte.it, 011/52.24.253.

707
APPUNTAMENTI 35 ●

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO AL PALARUFFINI NEL MUSICAL DI 500 RAGAZZI RIVIVE SAN DOMENICO SAVIO

Occorrono duecento anni per riscoprire Don Bosco (quelli trascorsi dalla sua nascita, nel 1815) e più di cinquecento ragazzi per spiegare il suo allievo prediletto, san Domenico Savio. Tanti infatti ne hanno chiamati sul palco i professori dell'Istituto Madre Mazzarello delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la congregazione femminile della famiglia salesiana). Nella scuola di via

Cumiana 2 i preparativi fervono dal 2013 e finalmente **giovedì 5 febbraio** ore 18,30 al PalaRuffini va in scena il musical «Minot, davvero speciale». «Minot» è il soprannome di Domenico Savio, quindici anni di simpatia, fede e generosità (nato nel 1842 fu stroncato da una malattia nel '57). Studenti di elementari, medie e liceo si sono confrontati con la sua storia, guidati dai loro insegnanti. A coordinare il

progetto Gigi Rondana, docente di religione presso l'Istituto e appassionato di teatro. È riuscito a unire il gruppo e il segreto - spiega - è semplice: «Nel musical tutti sono protagonisti. Chi balla, chi canta, chi recita, chi cura le scenografie. Ognuno fa qualcosa e dunque nessuno si sente escluso». Come voleva don Bosco. Biglietti a 5 euro telefonando al num. 011/37.97.811. Info www.mazzarello.it. [L.C.]

La Repubblica raccontata da uno storico e da un attore Il 3 e il 4 con Casalino e Gobetti anche il pubblico è protagonista

«Raccontare la Repubblica - Storia d'Italia dal 1945 a oggi: sette testi da interpretare a voce» è un lavoro di Leonardo Casalino e di Marco Gobetti, uno storico e un attore. Gli scritti sono stati pensati, oltre che per la lettura, per potere essere interpretati a voce da chiunque, non necessariamente in un'aula scolastica ma in un qualsiasi altro spazio o occasione pubblica, anche tramite laboratori condotti dagli autori. E proprio questo si farà **martedì 3 e mercoledì 4 febbraio**, alle 21, nella Sala edizioni SEB 27, in via Accademia Albertina 21c, ingresso libero. Martedì 3 si parlerà de

«La costruzione (1945-1953)», mercoledì 4 de «La trasformazione: (1954-1967)» Gli autori garantiranno la lettura del testo: chiunque, suonando un campanello, potrà interromperli per sostituirli nella lettura.

In «Raccontare la Repubblica» settanta anni di vicende italiane vengono ricostruiti e ripensati a partire da parole chiave che permettano sia una progressione cronologica sia tematica: la Repubblica e la sua costruzione, i giovani e gli anni Sessanta, l'intreccio tra lavoro, Europa e globalizzazione e infine lo sguardo dei nuovi italiani figli dell'immigrazione.

Firme false, nel Pd niente commissione "Solo una verifica sulle procedure"

Lo ha deciso la segreteria regionale
"Siamo parte lesa, indaghino i giudici"
Interrogato dai pm l'ex consigliere Perna

OTTAVIA GIUSTETTI
DIEGO LONGHIN

ALLA fine non ci sarà nessuna commissione interna di controllo, ma una sorta di audit interno per verificare le procedure durante la raccolta firme per presentare le liste per le Regionali 2014. Una verifica che sarà realizzata dalla stessa segreteria del Pd dopo le novità emerse dagli interrogatori dei sette indagati per le presunte firme false. Non solo quelle dei militanti sulle schede, al centro della vicenda le stesse sigle degli autenticatori, in particolare l'ex consigliere provinciale Pasquale Valente e il consigliere regionale Marco Grimaldi. Autenticatori che davanti ai pm non hanno riconosciuto le loro firme sotto alcuni moduli.

Situazione che getta ombre su tutta l'organizzazione del Pd.

Questione discussa durante la segreteria regionale di ieri sera, dove si è deciso per l'audit interno piuttosto che per la commissione, come avevano chiesto i "civatiani". «Il Pd esprime la sua profonda amarezza per quanto parrebbe emergere dall'inchiesta sulle irregolarità nelle sottoscrizioni delle liste», sottolinea la segreteria guidata da Davide Gariglio. «In questa vicenda il Pd del Piemonte si ritiene parte lesa, vedendo colpita la sua immagine e onorabilità e guarda con serenità al lavoro dei magistrati dal momento che gli organi esecutivi, sia politici che tecnici, non hanno disposto le azioni ipotizzate nelle ricostruzioni pubblicate sui giornali». Insomma,



se qualche cosa di strano è avvenuto non è successo in via Masserano e, soprattutto, non è stato ordinato dai vertici. E poi «massima collaborazione con la magistratura e avvio della verifica interna delle procedure», ma senza commissione ad hoc.

Se è successo qualcosa, ha spiegato il segretario Gariglio, non è stato ordinato dai vertici

FIRME DUBBIE

I fogli con le firme per presentare le candidature e a fianco Davide Gariglio

Ieri nuovo interrogatorio. Umberto Perna, ex consigliere provinciale di Torino, è stato interrogato dal pubblico ministero Patrizia Caputo, assistito dall'avvocato Franco Papotti. «Credo che in poco tempo siamo riusciti a rispondere in modo esauriente a tutti gli interrogativi — ha spiegato Papotti — Perna ha autenticato soltanto pochi elenchi, avendo raccolto firme in una sola giornata, si ricordava bene le circostanze e i dettagli e per questo credo che abbia chiarito ogni dubbio». Diversa, dunque, la posizione di Perna rispetto ad altri indagati come Grimaldi e Valente cui viene contestato un numero più elevato di sottoscrizioni e che soprattutto hanno scoperto dal magistrato che qualcuno aveva autenticato con la loro firma e con il timbro elenchi da loro mai visti. E che, confermando i sospetti della procura, hanno aperto la strada a una nuova ipotesi di indagine e cioè che qualcuno, probabilmente dalla sede del partito, abbia frettolosamente risolto il problema

della mancanza di forme per la presentazione delle liste, attingendo a vecchi elenchi e utilizzando firma e timbro di autenticatori che nulla sapevano dell'operazione.

Sul fronte dell'esito dell'inchiesta amministrativa sui ricorsi presentati da Patrizia Borgarello della Lega Nord pende l'incognita del sequestro degli elenchi. Il presidente Lanfranco Balucani, infatti, aveva chiesto che in vista della prossima udienza fossero depositati tutti gli atti in originale, in modo da poter decidere in breve tempo. Gran parte di quei documenti resta sotto sequestro della procura. Ed è possibile che questo intoppo determini uno slittamento della decisione.

LA BATTAGLIA L'ospedale riconvertito per la continuità assistenziale

Il Valdese non verrà riaperto La Giunta incassa il sì del Tar

→ C'è anche la benedizione del Tar sulla chiusura del Valdese operata dalla Giunta Cota e confermata dall'amministrazione Chiamparino. Il tribunale di corso Stati Uniti ha respinto definitivamente i ricorsi della Tavola Valdese e di 180 cittadini che chiedevano il mantenimento dell'ospedale di via Silvio Pellico. La decisione è sempre stata motivata da Regione e Asl con l'esigenza di risparmiare per ottemperare al Piano di rientro fissato con il Governo. Secondo i dati riportati dall'Asl To1 nella sua difesa (e ripresi dai giudici) il totale dei costi sostenuti per il presidio nel 2012 ammontava a ben 34 milioni di euro. Da un lato, quindi, il Tar riconosce la necessità di contenere le spese, dall'altra sostiene che i livelli di prestazione erogati sono stati mantenuto con «l'apertura di uno "Sportello donna" dedicato alle pazienti di senologia in follow up presso il presidio ospedaliero, il rafforzamento dell'attività di diagnosi senologica dell'ospedale Martini, il potenziamento della Città della Salute e della Scienza e la realizzazione, nella sede antistante di via Silvio Pellico 28, di un moderno poliambulatorio». Il comitato popolare non si dà per vinto e con la presidente Carla Diamanti rilancia l'idea di un azionariato popolare per riaprire



Respinti i ricorsi di 180 cittadini e della Tavola Valdese

l'ospedale. Ma la Regione ha altre idee: con tutta probabilità la struttura verrà riconvertita in posti letto di continuità assistenziale nel nuovo piano pronto per l'estate. Intanto, precisa l'assessore Antonio Saitta, «a febbraio sarà inaugurata la nuova Breast Unit della Città della Salute che darà una risposta adeguata alle esigenze delle pazienti. Ho chiesto che il progetto includa le professionalità che lavoravano al Valdese, per mutuare quel modello di completa presa in carico della paziente».

[a.g.]

LA SENTENZA Il tribunale dà ragione al Comune e alle associazioni

I giudici sugli assegni di cura «Vanno garantiti in ogni caso»

→ Gli assegni di cura che servono alle famiglie per coprire le spese dell'assistenza a casa di malati e anziani non autosufficienti devono essere sempre garantiti dalla Regione perché fanno parte dei livelli essenziali di assistenza (i Lea), protetti e disciplinati per legge. In pratica, questi contributi sono un diritto, che neanche le ristrettezze di bilancio possono mettere in discussione. Così i giudici del Tar - nello stesso giorno in cui appoggiano la Giunta regionale nella chiusura della Valdese - accolgono i ricorsi del Comune e delle associazioni dei malati annullando le delibere risalenti all'era Cota e datate dicembre 2013, con le quali si trasferivano risorse e competenze in materia

dall'assessorato alla Sanità a enti gestori, Comuni e consorzi socio-assistenziali. Provvedimenti imposti dal Governo nell'ottica del Piano di rientro sui debiti e che solo nelle ultime settimane hanno iniziato a essere applicati (per prima, dalla Asl To3), con le disastrose conseguenze di cui si è detto più volte: i consorzi non hanno i soldi per erogare i contributi, anche perché i trasferimenti della Regione sono in ritardo. La sentenza arriva il giorno dopo la decisione degli assessori Saitta e Ferrari di prolungare comunque gli stanziamenti delle Asl fino all'approvazione del prossimo bilancio: una soluzione tampone per evitare il collasso del settore. È evidente però che ora qualcosa

dovrà essere rivisto, innanzitutto a Roma. In corso Regina Margherita si fanno tre ipotesi: il Ministero della Salute potrebbe fare ricorso contro il verdetto al Consiglio di Stato (la Regione non dovrebbe farlo), oppure accettarlo ma a quel punto specificare con quali fondi sanitari dovranno essere pagate le prestazioni. Oppure ancora, e sarebbe la strada più probabile, per quest'anno si utilizzeranno fondi regionali aggiuntivi, in vista dell'uscita dal piano di rientro che Saitta vuole ottenere nel 2016.

«La sentenza del Tar afferma un principio che condividiamo appieno, questa decisione ci mette nelle condizioni di aprire un confronto con il ministero, cosa che faremo la prossima settimana a Roma» annuncia l'assessore. «Il nostro auspicio - aggiunge - è ottenere il via libera per poter utilizzare le risorse della sanità, ma non è una soluzione scontata. Qualora ciò non fosse possibile per il 2015 ricorreremo a fondi regionali aggiuntivi perché non possono venire meno i servizi per le persone più deboli». Ieri intanto si è avviato il confronto con i consorzi socio-assistenziali, che la Giunta ha incontrato: l'intenzione è di ripensare completamente il sistema rendendolo omogeneo in tutto il Piemonte.

[a.g.]

CONVEGNO A TORINO

«Malattie rare, farmaci troppo cari»

L'alto costo dei farmaci nella cura delle malattie rare è tra i temi caldi del 18esimo Convegno su "Patologia immune e malattie orfane" che fino al 31 gennaio riunisce a Torino i massimi esperti nazionali e internazionali. Le vendite globali di farmaci biologici - è stato ricordato - nel 2011 ha mosso un fatturato di 157 miliardi di dollari che si stima raggiungano i 200 miliardi di dollari nel 2016. Si tratta di patologie di cui soffrono in Italia oltre 500mila pazienti, di cui 27.052 in Piemonte e Valle d'Aosta. Nei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) disposti dal Ministero della Sanità sono entrate 110

malattie rare. «La sostenibilità economica non può essere messa in conflitto con nuove opportunità di trattamenti emergenti», ha sintetizzato in apertura dei lavori Dario Roccatello, coordinatore del Centro multidisciplinare di Ricerche di Immunopatologia e Documentazione su Malattie Rare di Piemonte e Valle d'Aosta, afferente all'Asl To2, organizzatrice del summit. In Italia le cure per malattie come quelle di Fabry, di Gaucher o di Pompe si aggirano attorno a 350 mila euro l'anno a paziente, quelle per l'artrite reumatoide tra i 9 e i 13mila, tutte spese a carico del servizio sanitario nazionale.

L'INAUGURAZIONE Questa sera sarà spettacolo al PalaTazzoli con Marco Berry e tanti campioni

Cento canestri e un francobollo Ecco Torino capitale dello Sport

→ Cento canestri da piazzare "ex novo" nelle scuole e nelle palestre, cinquantamila bambini iscritti ai corsi sportivi nelle scuole primarie e secondarie, che si andranno a sommare a migliaia di semplici utenti, amatori e professionisti, per cui saranno aperti gli impianti sportivi della città un pomeriggio la settimana. Il tutto sotto l'occhio vigile di seicento volontari, pronti a trasformarsi in «ambasciatori della cultura sportiva» sotto la Mole Antonelliana e per cui la «caccia» è ancora aperta: «vorremmo arrivare a 1.000 volontari».

Parte, ufficialmente, con questi numeri l'anno della Capitale europea dello Sport, che questa sera sarà inaugurato da uno spettacolo al PalaTazzoli per 6.800 spettatori. Ad introdurlo sarà Marco Berry con la partecipazione di campioni sportivi e non solo, come Mauro Berruto,

Livio Berruti, Francesca Fenocchio, per dare il via all'esibizione delle giovani promesse del ghiaccio torinese. Non mancheranno gli ospiti istituzionali dei Comuni dell'Area Metropolitana «a dimostrazione del fatto che non sarà un evento "Torino-centrico"», come spiega l'assessore allo Sport, Stefano Gallo. Al Pala Tazzoli, finita la festa, non resteranno le cartacce ma «arriveranno 2,5 milioni per risistemarlo» aggiunge Gallo.

«Vogliamo che sia, innanzitutto, la città a rendersi conto di quanto sia importante lo sport in termini di politiche sociali o culturali e di quali possano essere le varie ricadute» sottolinea l'assessore, che presenterà stasera l'inno e la mascotte di Torino Capitale europea dello Sport 2015, insieme all'annullo filatelico distribuito da Poste Italiane e stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

in 1 milione e 600mila copie, con il logo dell'evento e un valore di 0,80 centesimi di euro. Il calendario dell'anno dello sport è appena al primo mese ma sono molti gli appuntamenti che spazieranno dal cinema alla letteratura, dall'arte alla pratica agonistica, per cui Palazzo Civico lavora ormai da mesi.

Lo sport, insomma, non sarà declinato solo nelle sue accezioni tradizionali, sudore, fatica, spogliatoi, medaglie, coppe, vittorie e sconfitte. Anche la filatelia, giusto per dare l'idea di quanto sarà pervasiva la «cultura sportiva» fino al mese di dicembre, avrà il suo spazio. Si apre in questi giorni, infatti, la mostra "I campionati europei sportivi", che comprende una selezione di francobolli della collezione di Bruno Bonanate e sarà esposta, fino al 6 febbraio, nella Sala Marmi del Comune di Torino.

Enrico Romanetto



Venerdì 30 gennaio 2015

15

CRONACAQUI.to

VILLAR DORA

Parole, immagini e musica per la Madonna del Rosario

Il "Gruppo culturale Villardorese", in collaborazione con la parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio, organizza un evento alla scoperta di un tesoro nascosto di Villar Dora: l'antica statua della Madonna del Rosario, contornata dalle suggestive formelle della pala della Cappella dei Conti all'interno della chiesa parrocchiale.

La serata, in programma domani, si articolerà attraverso un percorso di parole, immagini e musica, con la partecipazione di Enrico Speroni (baritono), Andrea Troni (organo), Lam-

berto Curtoni (violoncello) e con la presenza della Cantoria interparrocchiale di Almese, Rivera, Milanere e Villar Dora, della Banda musicale "G. Perotto" e del Coro polifonico "Mater Ecclesiae". Seguendo il filo conduttore dei Misteri del Rosario, descritti nelle formelle, saranno eseguiti molti celebri brani di musica sacra, fra cui il Cantico di Simeone, l'Ave Maria di Franz Schubert e il Te Deum di Marc-Antoine Charpentier. Appuntamento dunque domani sera alle ore 20.45 presso la chiesa parrocchiale di Villar Dora.

CRONACA QUI P. 21

COLLEGNO Il Governo dimezza l'ammortizzatore sociale per gli 82 dipendenti dell'azienda

Agrati, tagliata la cassa integrazione

→ **Collegno** Senza lavoro e con gli ammortizzatori sociali tagliati strada facendo. Sembra non finire mai la serie negativa per gli 82 lavoratori della Agrati, l'azienda del settore automotive chiusa di punto in bianco lo scorso anno. L'ultimo episodio in questi giorni: i due anni di cassa integrazione per cessata attività, concessi grazie a un accordo siglato al ministero, saranno dimezzati.

Si tratta di quanto imposto dallo stesso dicastero con l'ultima circolare relativa agli ammortizzatori sociali, diffusa il 22 gennaio. Nel provvedimento, il ministero ha precisato che prenderà in esame le sole domande di proroga

della cassa straordinaria il cui secondo anno abbia avuto inizio non oltre il 2014. Tutte le altre saranno escluse. E tra queste ci sarà con ogni probabilità la Agrati.

Duro il commento della Fiom, dopo che il ministero del Lavoro, di fatto, si è rimangiato la parola cambiando le regole per non applicare un accordo già firmato: «Le decisioni del Governo in materia di ammortizzatori sociali - ha detto il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono - penalizzano fortemente lavoratori già schiacciati sotto il peso della crisi e gli effetti collaterali rischiano di essere ancor più odiosi, come nel caso della Agrati, annullan-

do ciò che faticosamente era stato concordato anche con le istituzioni». Come ammette Bellono, la situazione dell'azienda era «difficilissima». La proprietà si era infatti dimostrata irremovibile sulla decisione di chiudere lo stabilimento torinese. Le molte manifestazioni di protesta dei lavoratori non erano bastate. L'obiettivo degli ammortizzatori sociali era quindi di «attenuare l'effetto della crisi - ha spiegato Bellono - lasciando ai lavoratori il tempo per provare a costruirsi percorsi di ricollocazione. È davvero incredibile la pervicacia con cui si scarica la crisi sulle sue vittime».

Alessandro Barbiero

elli contro i malviventi

Il bilancio

Nelle strutture aumentano i minori arrivati con gli sbarchi

MARIA TERESA MARTINENGO

«Ciao, sono una ragazza vissuta in comunità». Melody ieri pomeriggio in piazza Castello ha sfoderato il suo bel sorriso e come altri ragazzi ormai maggiorenni si è calata nel ruolo di testimone nella giornata in cui le comunità che accolgono i minori allontanati dalla famiglia sono scese in piazza a Milano, Bologna, Napoli, Bari, Palermo e, appunto, Torino. Obiettivo: dire ai cittadini di non pensarle, con i loro educatori, come costose e «asettiche», servizi «da evitare» rispetto all'affido. Cancellare, insomma, stereotipi e luoghi comuni.

Manifesto

L'iniziativa è «#5buoneragioni per accogliere i bambini che vanno protetti», promossa da Agevolando, Cismai, Cnca, Cncm, Progetto Famiglia e Sos Villaggi dei Bambini. La prima ragione? «La falsa contrapposizione tra diritto del bambino a vivere in famiglia e diritto di essere protetto da situazioni che possono comprometterne salute ed equilibrio». Come hanno spiegato Lorenza Bernardi e Claudia Ottino del Coordinamento Comunità per Minori, «l'allontanamento avviene per grave inadeguatezza genitoriale, maltrattamenti, abuso, violenza assistita, problemi di dipendenza, di relazioni in famiglia. In certi casi non è pensabile che un bambino esca da situazioni in cui ha perso ogni fiducia nell'adulto ed entri subito in un'altra famiglia. Ogni bambino o adolescente ha diritto a un progetto per sé».

I numeri

In Piemonte - la provincia di To-

rino pesa per il 50% - nel 2013 erano 2095 i minori fuori dalla famiglia, 1348 in affido, 747 in comunità. Nel 2012 erano 2061, 1372 in affido e 689 in strutture. L'incremento degli inserimenti in comunità tocca la fascia 11-14 anni (+1,3%) e soprattutto 15-17 (+2,6), «spiegabile - dice Laura Marzin dell'Ufficio Minori stranieri del Comune - con l'arrivo dei ragazzi non accompagnati sbarcati a Lampedusa». Diminuiscono invece i piccoli: la fascia 0-5 anni è passata dal 9,3% al 7% e quella 6-10 dal 16% al 14,5%. Bernardi e Ottino hanno spiegato che «i minori in comunità sono per il 59,7% maschi, il 30,4% di origine straniera. Tra loro il 49,5% è in Italia solo».

Un altro dato precisato è il numero degli allontanamenti: in Italia il 2,8 per mille, contro il 9 in Francia, l'8 in Germania.

I testimoni

In un incontro, ieri mattina in Regione, numerose le testimonianze di giovani. Come Rambo Halilovic, rom, infanzia trascorsa nel campo dell'Arrivore, entrato in comunità a 8 anni e dopo due in una famiglia: «I miei educatori sono stati preziosi, mi hanno aiutato a costruirmi come persona. Adesso sono io un educatore dell'Asai, ho tre bambini in affido diurno». Lo scrittore Fabio Geda, ex educatore, ha raccontato: «La comunità è una casa, un luogo sereno. E non bisogna contrapporla all'affido: non sono molte le famiglie capaci di accogliere un sedicenne...». Poi: «Ho visto soprattutto casi di assenza dei servizi, di mancata prevenzione domiciliare, piuttosto che servizi che "rubano" i figli ai genitori».

2095
allontanati

Nel 2013 i minori fuori dalla famiglia erano 1348 in affido e 747 in comunità



Guarda la fotogallery su

www.lastampa.it/torino

L'ESPRESSO

P43

Presto una nuova campagna

In cerca di "genitori in prestito"

Il Comune svuota le comunità di bimbi tra 0 e 6 anni. E lancia un appello per gli affidi

LETIZIA TORTELLO

Il Comune lancia un appello per cercare famiglie affidatarie, genitori «in prestito». Fanno da ponte, finché quelli d'origine non hanno risolto i loro problemi, oppure il bimbo non viene dato in adozione. Sono esperienze straordinarie, per il piccolo, per la mamma e il papà temporanei, che accompagnano il minore per un tratto della sua vita. Pochi giorni o qualche anno. Ogni caso è a sé.

Torino ha deciso una politica coraggiosa, controcorrente rispetto ad altre città. «Siamo i primi a portare avanti l'esperienza di totale inserimento in famiglia dei minori in età prescolare, da 0 a 6 anni, senza farli passare dalla comunità», spiega l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi. Per allargare la rete degli affidatari è in arrivo una campagna di sensibilizzazione, con cartelloni e uno spot, diffuso da marzo in tv locali e cinema. «Non cerchiamo fami-

glie eroiche - spiega Tisi -, ma genitori pronti a mettersi in gioco, per dare una continuità affettiva fondamentale».

La città conta una tradizione d'avanguardia sulle adozioni e gli affidi, fin dal 1976. «I piccoli hanno bisogno di accoglienza familiare - puntualizza Frida Tonizzo, dell'associazione Anfaa -, relazione che una comunità con personale che turna, per quanto ben organizzata, non può dare». Nel resto d'Italia, il numero dei bimbi 0-6 in strutture è di gran lunga superiore a quello degli affidi.

Nel 2013, 760 minori sono andati in affidamento residenziale, 37 tra 0 e 2 anni, 35 tra 2 e 6 anni. Un terzo degli affidi è consensuale, perché la famiglia d'origine accetta di farsi aiutare, la restante parte è decisa dal Tribunale. Piera Dabbene, della Casa dell'Affidamento di via San Domenico 28, precisa: «La crisi ha messo molti nuclei in difficoltà. L'affido è una formula per sostenerne la debolezza». Quattro genitori, due naturali e due «di scorta». Metafora grezza, «ma efficace, per rendere l'idea di una genitorialità sociale e solidale».



La crisi
Dal suo osservatorio il dottor Orazio Pirro verifica le difficoltà create dalla crisi

Il neuropsichiatra
«Calore e affetto per crescere bene»

«È aumentata la richiesta di un sostegno alle famiglie, sempre più isolate e in difficoltà. L'esperienza dell'affido residenziale garantisce meglio della comunità lo sviluppo e la risposta ai naturali bisogni del piccolo, dal punto di vista sociale, psicologico, per la formazione dei legami affettivi». A parlare è Orazio Pirro, direttore di Neuropsichiatria Infantile Asl To1. «Senza nulla togliere agli educatori, in famiglia il bambino sperimenta per 24 ore il calore, il sostegno, l'affetto di due persone che in quel momento rappresentano i genitori». [L. TOR.]



Il futuro
Valeria è consapevole che prima o poi dovrà separarsi dal bimbo

I genitori affidatari
«Decisi a ripetere l'esperienza»

Valeria e Cosimo hanno due figli loro e uno in affidamento. «Abbiamo pensato che l'arrivo di un bimbo non nostro da crescere insieme agli altri, fosse un'esperienza utile per tutta la famiglia», dice Valeria. Il piccolo è arrivato quando aveva 5 anni. «Siamo al primo affido, in futuro ci piacerebbe ripetere. I bambini hanno capacità notevole di adattamento. Sappiamo che prima o poi ci separeremo, intanto lo aiutiamo a crescere. Ci chiamiamo mamma e papà, ma gli insegniamo a tenere a mente anche quei genitori che ci sono, ma per ora sono lontani». [L. TOR.]

Se un mattino sotto casa sparano a tuo marito cinque colpi di pistola, uno alla testa. Se l'uomo che hai sposato e accanto al quale hai sognato di vivere tutta la vita va in coma, non si risveglia più e muore dopo diciannove mesi, un giorno dopo l'altro a sperare e piangere e pregare. Se rimani sola con quattro figlie, una delle quali piccolissima. Se... Pretendere di leggere nel cuore della moglie, madre e vedova è pretesa assurda. Logico sarebbe che maledica il mondo, la sorte, la vita, e naturalmente l'assassino. Che chieda giustizia, sì, traducendo però un'altra parola annidata nel cuore, tenace e velenosa, intossicandolo: vendetta. Sarebbe umano, sbagliato ma umano. Chi potrebbe condannarla? Chi, non avendo passato quel che ha passato lei? Logico e umano inacidirsi e permettere al dolore di svuotare il cuore d'ogni sentimento, lasciando il deserto. Perdere il marito e perdere tutto, anche se stessa. Angelica Carporandi, nella sua incommensurabile tragedia, invece ha vinto. Mercoledì scorso il tribunale di Torino ha condannato all'ergastolo Francesco Furchi per l'omicidio di Alberto Musy, l'avvocato che il 21 marzo 2012 alle 8,01 del mattino subì l'agguato di un uomo con il volto celato da un casco da motociclista e armato di pistola. Uomo che è stato riconosciuto in Furchi. Ci sarà il processo d'appello. Ma intanto «è stato stabilito che cosa è accaduto - mormora Angelica - e possiamo tornare a vivere».

Il caso Musy

Il dolore di Angelica e lo scandalo del perdono

UMBERTO FOLENA

Ha vinto. Non prova odio né rancore. Non è una finta, non è una posa. Glielo leggi sul viso, lo percepisci nelle sue parole. Non potrebbe mentire, Angelica. La verità non l'ha incontrata, c'è andata a sbattere contro. Una verità dolorosa con cui da quasi tre anni deve fare i conti ogni mattina quando si sveglia e ogni sera quando cerca di prendere sonno. La verità di un marito che esce di casa una mattina, gli sparano e non si risveglia più, spegnendosi diciannove mesi dopo. Come andare al binario a salutare per sempre la persona che ami ed è a bordo di un treno che impiega un anno e mezzo a lasciare la stazione, e tu intanto saluti e piangi, piangi e saluti. Una verità in cui è impossibile per noi immedesimarci. Una verità davanti alla quale possiamo solo stare in silenzio e solo, se lei lo chiedesse, stringere la mano ad Angelica. La vittoria della piccola formidabile donna torinese è racchiusa in

una sola parola, tre sillabe che andrebbero pronunciate sempre sottovoce, con pudore: perdono. Furchi si proclama innocente e quindi non può aver mai chiesto di essere perdonato per un crimine che dice di non aver commesso, nonostante il giudizio contrario del tribunale. Quindi è un perdono doppio perché gratuito, mai sollecitato. «Perché è difficile - ammette Angelica - perdonare chi non chiede scusa».

Impossibile penetrare il cuore. Impossibile e comunque ingiusto violare il suo segreto. Ma è anche umano, per noi, chiederci come e perché. Da dove nasca quel perdono che in un mondo dominato da rancore e vendetta suona come uno scandalo. Forse, allora, Angelica sarà stata aiutata dal suo cuore naturalmente mite, che ha saputo rimanere tale nonostante l'aggressione del male. Sicuramente, però, avrà compreso che il perdono - uno scandalo, ma d'una luce abbagliante - è l'unica scelta per poter guarire. Guarire lei. E far guarire il mondo attorno a lei e al marito e alle quattro figlie. Non ci si può macerare nella rabbia all'infinito. L'odio corrode e corrompe e rovina e distrugge tutto. Il perdono invece risana, se hai la forza di usarne la forza.

Ma, appunto, ogni parola è di troppo. Di fronte ad Angelica è bene tacere. Abbassare il capo. E dire grazie.

plo

Ad

Scuole paritarie, un «tesoro» da valorizzare

C'è una «buona scuola» se c'è il riconoscimento della libertà di scelta educativa delle famiglie. Lo afferma il presidente dell'Agesc, Roberto Gontero, rivolgendosi al Governo Renzi che si accinge a prendere provvedimenti sulla base della consultazione dei mesi scorsi. «Naturalmente - precisa Gontero - la libertà di scelta deve potersi esercitare all'interno di tutto il sistema nazionale di istruzione, compreso il settore paritario, per superare il monopolio statale della scuola italiana che sempre più ci allontana dall'Europa e discrimina le nostre fami-

glie rispetto a quelle delle altre nazioni».

L'Agesc ritiene che uno degli strumenti fiscali indicati nel documento governativo - lo "School Bonus" - possa essere utilizzato per permettere alle famiglie la detassazione del contributo con cui pagano il funzionamento delle scuole paritarie, prevedendo un'introduzione graduale di questo strumento. Aggiunge anche che la libertà di scelta va garantita anche alle famiglie con figli disabili, che oggi sono gravemente discriminate se scelgono il sistema paritario, visti gli attuali simbolici ed esigui contributi previsti: si chiede

pertanto di destinare a questo scopo ulteriori 100 milioni di euro.

Un altro problema urgente è la prevista assunzione nei ruoli dello Stato di tutti i docenti presenti nelle graduatorie ad esaurimento: rischia di causare un forte esodo verso lo Stato degli insegnanti di scuola paritaria trattandosi dell'occasione di ottenere un posto garantito e meglio pagato nello Stato, vista soprattutto la precarietà che caratterizza il sistema non statale nell'attuale incertezza dei finanziamenti pubblici. Si chiede che gli insegnanti delle scuole paritarie, abilitati e inseriti nelle graduato-

rie, che entreranno in ruolo nello Stato, possano scegliere su base volontaria di restare ad insegnare negli istituti paritari, da cui saranno evidentemente pagati, senza perdere il diritto acquisito nel ruolo di Stato.

L'Agesc chiede infine di estendere a tutte le Regioni il sistema di istruzione e formazione professionale, basato soprattutto sui Cfp e solo sussidiariamente sugli istituti di Stato, per combattere efficacemente la dispersione scolastica, portare più giovani ad una qualifica ed ampliare le opportunità di lavoro giovanile. Ma è anche necessario mantenere e in-

crementare i risultati raggiunti nelle Regioni - oggi in difficoltà per i tagli - che hanno favorito finora lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione professionale ottenendo risultati significativi e incontrando il favore delle famiglie e del mondo del lavoro. Per non disperdere questo ricco e importante patrimonio, è necessario finanziare adeguatamente i fondi dei ministeri del Lavoro e dell'Istruzione dedicati al settore della Iefp. Non basta dichiararsi a favore di un sistema duale, bisogna finalmente completarlo a partire da quanto già funziona.

Venerdì
30 Gennaio 2015



21

L'EVENTO

A Torino il Convegno dei quarant'anni

Si terrà a Torino domani e domenica il Consiglio nazionale dell'Agesc. L'appuntamento è all'Istituto Valdocco in piazza Maria Ausiliatrice, 32. All'interno del Consiglio nazionale, si svolgerà un Convegno celebrativo del quarantennale Agesc e bicentenario della nascita di don Giovanni Bosco con la partecipazione del rettore maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Modera e introduce il presidente nazionale dell'Agesc, Roberto Gontero. Il Convegno inizierà alle ore 15.